



riutilizziamo
'ITALIA



RIUTILIZZIAMO L'ITALIA

Land transformation in Italia e nel mondo:
fermare il consumo del suolo, salvare la
natura e riqualificare le città

REPORT 2014

Hanno contribuito alla redazione del Rapporto Riutilizziamo l'Italia 2014:

Per il WWF:

Andrea Agapito Ludovici (Responsabile Area Rete e Oasi)
Stefano Ficorilli (Ufficio Legislativo WWF Italia)
Luigi Ghedin (WWF Veneto)
Stefano Gizzi (WWF Lazio)
Giovanni La Magna (Assistente regionale WWF Campania)
Stefano Lenzi (Responsabile Relazioni Istituzionali WWF Italia)
Chiara Pirovano (Coordinatrice “Riutilizziamo l'Italia” per il WWF Italia)
Costanza Pratesi (Consiglio Nazionale WWF Italia)
Carlo Scoccianti (WWF Toscana)
Marina Trentin (Coop. Eliante, WWF Lombardia)
Guido Trivellini (Coop. Eliante, WWF Lombardia)

Per la Rete Docenti:

Paolo Berdini (Università di Roma Tor Vergata)
Francesca Calace (Politecnico di Bari)
Andrea Filpa (Università di Roma Tre)
Wladimiro Gasparri (Università di Firenze)
Manlio Marchetta (Università di Firenze)
Domenico Marino (Università di Reggio Calabria)
Daniela Mello (Università di Napoli)
Guido Montanari (Università di Torino)
Simone Ombuen (Università di Roma Tre)
Adriano Paoletta (Università di Reggio Calabria)
Bernardino Romano (Università dell'Aquila)
Guido Signorino (Università di Messina)
Michele Talia (Università di Camerino)
Maria Cristina Treu (Politecnico di Milano)
Maria Rosa Vittadini (IUAV)
Alberto Ziparo (Università di Firenze)

Hanno inoltre fornito contributi:

Andrea Alcalini
Carlo Angelastro
Immacolata Aprenda
Giuseppe Bruno
Alessandro Cariello
Luigi Falbo
Rossella Feroselli
Tiffany Geti
Fiorenzo Meneghelli
Anna Bruna Menghini
Andrea Paone
Frida Pashaco
Valeria Pellegrini
Pietro Stilo
Francesco Zullo

Si ringraziano inoltre per la gentile collaborazione Angela Barbanente, Gianfranco Bettin, Ada Lucia De Cesaris, Patrizia Gabellini.

Il Rapporto è stato curato da Andrea Filpa e Stefano Lenzi

Editing: Renata Giavara

I contributi sono generalmente aggiornati al Settembre 2014.

WWF Italia, Dicembre 2014 – ISBN 978 – 88 – 906629 – 4 - 2

La foto di copertina rappresenta uno degli edifici della ex-Innocenti, denominato “Palazzo di cristallo” (Milano, zona Rubattino) - @Alessandro Beloli, 2013.

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
PARTE I: RIUTILIZZIAMO IL MONDO: LE ATTIVITÀ INTERNAZIONALI	5
CAP. 1. L'USO DEL SUOLO, UN'EMERGENZA GLOBALE: IL PUNTO DI VISTA DEL NETWORK INTERNAZIONALE WWF.....	7
di Chiara Pirovano	7
1.1. <i>Alcuni dati relativi ai trends dell'uso del suolo a livello mondiale</i>	7
1.2. <i>La relazione tra uso del suolo e perdita di biodiversità: qualche dilemma esemplificativo.....</i>	8
1.3. <i>La necessità di stabilire principi inerenti l'uso del suolo.....</i>	9
1.4. <i>La molteplicità di attori e le scelte inerenti l'uso del suolo.....</i>	10
1.5. <i>I principi sull'uso del suolo del Network internazionale WWF</i>	11
1.6. <i>Le interazioni tra i principi inerenti l'uso del suolo</i>	16
1.7. <i>I Principi di processo inerenti le decisioni sull'uso del suolo</i>	17
CAP. 2. TUTELA DEL SUOLO E RIGENERAZIONE URBANA NELLE POLITICHE EUROPEE.....	19
di Simone Ombuen	19
2.1. <i>Brevi considerazioni sulla programmazione comunitaria 2014-2020.....</i>	19
2.2. <i>Tutela del suolo.....</i>	20
2.3. <i>Il 7° Programma di Azione Ambientale</i>	22
2.4. <i>L'agenda urbana europea.....</i>	23
2.5. <i>Le politiche per l'energia e il clima.....</i>	27
2.6. <i>Il clima nelle città e il Patto dei Sindaci 2.0: la resilienza come sintesi delle politiche.....</i>	29
CAP. 3. IL CASO TEDESCO: DALLA STRATEGIA DI TUTELA DEI SUOLI ALLA DEFINIZIONE DEL LIMITE, UN APPROCCIO QUANTITATIVO E INTERSETTORIALE	31
di Costanza Pratesi.....	31
3.1. <i>Il percorso di consolidamento di politiche e strumenti.....</i>	31
3.2. <i>Il progetto REFINA.....</i>	33
CAP. 4. SPERIMENTARE LA DECRESCITA. LE GRANDI AREE URBANE ALLE PRESE CON IL MITO DI ATLANTIDE	35
di Michele Talia.....	35
4.1. <i>Cosa ci attende dopo l'esaurimento della fase della crescita.....</i>	36
4.2. <i>Il dibattito sulle shrinking cities negli Stati Uniti e in Europa</i>	37
4.3. <i>Pianificare la contrazione delle aree urbane è una contraddizione in termini?</i>	40
CAP. 5. LA RIGENERAZIONE DELLE AREE DISMESSE NELLA PROSPETTIVA DELL'ADATTAMENTO CLIMATICO	45
di Valeria Pellegrini	45
5.1. <i>Rapporto città-ambiente: dall'igiene ambientale ai servizi ecosistemici</i>	45
5.2. <i>I servizi ecosistemici e il cambiamento climatico</i>	47
5.3. <i>Ecosystem management e aree dismesse</i>	49
CAP. 6. AREE DISMESSE E GREEN INFRASTRUCTURES	53
di Carlo Peraboni	53
6.1. <i>La connessione come strategia di progetto.....</i>	53
6.2. <i>Condizioni per la realizzazione di interventi di connessione.....</i>	54

6.3.	<i>La complessità di un processo di rigenerazione urbana orientato al progetto di infrastruttura verde</i>	55
6.4.	<i>Attenzioni e percorsi di progetto</i>	56
6.5.	<i>Il caso di Londra; un framework entro cui costruire la green infrastructure</i>	56
6.6.	<i>Il caso di New York; un sistema di interventi diffuso e capillare per costruire la green infrastructure.</i>	59

CAP. 7. DISMISSIONE INDUSTRIALE E PAESAGGI D'ALBANIA TRA MEMORIA E TRASFORMAZIONE..... 63

	di Francesca Calace, Anna Bruna Menghini, Frida Pashako	63
7.1.	<i>Storia ed evoluzione del patrimonio industriale albanese</i>	63
7.2.	<i>La dismissione e le prospettive per un riuso strategico</i>	65
7.3.	<i>Il recupero degli insediamenti industriali di Fier e Berat: due modelli d'intervento</i>	68

PARTE II: I PERCORSI EVOLUTIVI DELLA SITUAZIONE ITALIANA..... 73

CAP. 8. LE DINAMICHE RECENTI DEL CONSUMO DI SUOLO IN ITALIA: UN AGGIORNAMENTO 75

	di Bernardino Romano, Francesco Zullo	75
8.1.	<i>Riferimenti della ricerca nazionale</i>	75
8.2.	<i>Alcuni risultati geomorfologicamente focalizzati</i>	78
8.3.	<i>La riflessione sui modelli e i dati di crescita urbana</i>	80

CAP. 9. CONSUMO DI SUOLO, L'ATTESA DI UNA LEGGE NAZIONALE. ANALISI COMPARATA DELLE PROPOSTE NORMATIVE 83

	di Stefano Ficorilli	83
9.1.	<i>Il quadro normativo vigente</i>	83
9.2.	<i>Le proposte normative in itinere</i>	85
9.3.	<i>Conclusioni</i>	88

CAP. 10. L'ATTIVITÀ LEGISLATIVA REGIONALE PER LA CONSERVAZIONE DEL SUOLO 89

	di Wladimiro Gasparri	89
10.1.	<i>Il panorama europeo: la protezione del suolo come risorsa non rinnovabile</i>	90
10.1.1.	Perdita di suolo agricolo e sviluppo sostenibile	90
10.1.2.	L'integrazione della protezione del suolo nelle politiche settoriali.....	90
10.1.3.	Buone pratiche e strumenti di contrasto al consumo di suolo	92
10.2.	<i>Il quadro normativo statale: la legge n. 10/2013 e lo sviluppo degli spazi verdi urbani attraverso il riuso degli insediamenti esistenti e la conservazione del paesaggio rurale</i>	93
10.3.	<i>La normativa regionale: la rinnovata attenzione al tema nell'ambito di una pluralità di approcci normativi</i>	94
10.3.1.	La prospettiva produttiva della tutela del suolo agricolo nella legge urbanistica della regione Piemonte	95
10.3.2.	Il suolo quale bene comune e le politiche per il contenimento del suo consumo nell'esperienza legislativa della regione Lombardia	97
10.3.3.	La tutela del suolo e l'esigenza della ricomposizione territoriale e riqualificazione urbanistica nella legislazione e nei progetti di legge della Regione Veneto	101
10.3.4.	L'area vasta quale livello istituzionale per la definizione di politiche di contenimento del consumo di suolo nell'esperienza della regione Emilia-Romagna	104
10.3.5.	Dalle affermazioni di principio sulla riduzione dell'impegno di nuovo suolo al consumo di suolo zero nella nuova legge sul governo del territorio della Regione Toscana: il patrimonio territoriale, la sua tutela e le condizioni per le trasformazioni del territorio.	106
10.3.6.	Il contenimento del consumo di suolo agricolo mediante atti di indirizzo regionali nell'esperienza della Regione Calabria.	109
10.4.	<i>Per continuare</i>	111

CAP. 11. RECUPERO E ADATTAMENTO CLIMATICO COME MOTORI DELLE AGENDE URBANE.....	115
di Andrea Filpa	115
11.1. <i>L'affievolimento delle potenzialità dell'infilling</i>	115
11.2. <i>Luci ed ombre della densificazione urbana</i>	116
11.3. <i>Nuovi sguardi (e nuove responsabilità) sul patrimonio edilizio esistente</i>	117
11.4. <i>Possibili ripensamenti delle agende urbane alla luce dell'adattamento climatico</i>	120
CAP. 12. LA FINE DELLA CRESCITA COME RIMEDIO AL FALLIMENTO ECONOMICO DELLE CITTÀ	127
di Paolo Berdini	127
12.1. <i>Il fallimento delle città</i>	127
12.2. <i>1994–2004. La crisi dell'economia della crescita urbana e il trionfo dell'urbanistica derogatoria</i>	127
12.3. <i>Un consumo di suolo doppio dell'Europa occidentale</i>	128
12.4. <i>Serve la moratoria del cemento</i>	129
CAP. 13. LE POSIZIONI DI FRONTIERA DELL'ANCI SUL CONSUMO DEL SUOLO: LETTURA CRITICA, RAGIONATA.....	131
di Stefano Lenzi	131
13.1. <i>Presupposti generali di una posizione</i>	131
13.2. <i>Suolo, natura e servizi ecosistemici</i>	132
13.3. <i>La conciliazione degli interessi</i>	133
13.4. <i>Punti di forza e di debolezza dell'azione legislativa</i>	133
13.5. <i>Nuovi orizzonti dell'attività normativa e amministrativa</i>	135
CAP. 14. UN MARE DI CASE VUOTE: SUOLO CONSUMATO PER UN PATRIMONIO INUTILIZZATO E FORTEMENTE SOVRABBONDANTE; STRATEGIE DI RECUPERO.....	137
di Alberto Ziparo e Andrea Alcalini	137
14.1. <i>La cancellazione del Belpaese</i>	138
14.2. <i>La debolezza delle politiche europee</i>	139
14.3. <i>L'allegria edilizia: iperproduzione e sprechi enormi</i>	140
14.4. <i>La casa è un problema: un mare di stanze vuote e persistenza di domanda inevasa</i>	141
14.5. <i>Conclusioni</i>	142
CAP. 15. IL GOVERNO DEL CONSUMO DI SUOLO: SERVE LA DIMENSIONE PROVINCIALE?	145
di Maria Rosa Vittadini.....	145
15.1. <i>Una occasione mancata: la riforma del Titolo V della Costituzione</i>	145
15.2. <i>La nuova riforma delle Province: solo un inizio</i>	147
15.3. <i>Rappresentanza e funzioni fondamentali</i>	148
15.4. <i>Funzioni fondamentali vecchie e nuove</i>	149
CAP. 16. RECUPERO E GREEN ECONOMY	153
di Domenico Marino, Guido Signorino e Pietro Stilo.....	153
16.1. <i>Coordinate di fondo</i>	153
16.2. <i>La spesa per il recupero e il riuso</i>	154
16.3. <i>Criteri decisionali per i comuni nel processo di scelta fra urbanizzazione recupero e riuso</i>	155
16.4. <i>Strumenti innovativi di sostegno economico-finanziario: azionariato e crowdfunding</i>	157

PARTE III. LE POTENZIALITÀ E LE PROBLEMATICHE DEL RECUPERO IN ITALIA; ESPERIENZE IN CORSO	159
CAP. 17. CONTENIMENTO DEL CONSUMO DEL SUOLO E TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ	161
di Bernardino Romano e Francesco Zullo	161
17.1. <i>I temi ancora aperti</i>	161
17.2. <i>La consistenza e le relazioni delle aree a regime speciale in Europa e in Italia</i>	161
CAP. 18. LE RISORSE LATENTI AI MARGINI DELLA CITTÀ. UN FOCUS SU ALCUNI CASI ESEMPLARI DELL'AREA METROPOLITANA DI BARI	167
di Francesca Calace e Carlo Angelastro.....	167
18.1. <i>Un focus su alcuni casi esemplari nell'area metropolitana di Bari</i>	168
18.1.1. Le acciaierie di Giovinazzo.....	168
18.1.2. La raffineria Stanic	171
18.1.3. La costa sud.....	174
18.2. <i>Dai case study alle questioni emergenti</i>	176
18.3. <i>Prospettive e limiti nel Piano Paesaggistico</i>	178
CAP. 19. LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI CITTADINI AI PROGETTI DI RECUPERO; SPERIMENTAZIONI A SALINE JONICHE NELL'AMBITO DELLA RICERCA RE-CYCLE ITALY.....	183
di Adriano Paoletta	183
19.1. <i>Il contesto operativo e geografico</i>	183
19.2. <i>Il contesto culturale</i>	185
19.3. <i>Il metodo sperimentato</i>	186
19.3.1. I segni.....	186
19.3.2. Le parole	187
19.3.3. La coerenza	188
19.3.4. La raccolta dei desideri	189
19.3.5. Le prime ipotesi	190
19.4. <i>Conclusioni</i>	190
CAP. 20. LA GESTIONE SOSTENIBILE DI UN PIANO REGOLATORE INSOSTENIBILE. IL CASO DI RIVALTA DI TORINO	191
di Guido Montanari.....	191
20.1. <i>L'insostenibilità del Piano regolatore vigente (2011)</i>	192
20.2. <i>Un processo difficile</i>	194
CAP. 21. IL RIUSO A FINI SOCIALI DEI GRANDI COMPLESSI DISMESSI; IL CASO DI NAPOLI.....	199
di Immacolata Apreda, Daniela Mello, Giuseppe Bruno	199
21.1. <i>Il Real Albergo dei Poveri</i>	200
21.1.1. Descrizione del complesso monumentale	200
21.1.2. Interventi e programmi del recente passato.....	202
21.1.3. La disciplina del PRG	202
21.1.4. L'avviso di manifestazione di interesse	203
21.2. <i>L'ex collegio Ciano</i>	203
21.2.1. Descrizione del complesso.....	203
21.2.2. Le previsioni del PRG.....	206
21.2.3. L'avviso di manifestazione di interesse	206
21.2.4. Le iniziative del Comune di Napoli: la proposta presentata in risposta all'Avviso ed il protocollo di intesa	207
21.3. <i>Conclusioni</i>	208

CAP. 22. OPPORTUNITÀ E VINCOLI PER LE AREE DEMANIALI.....	213
di Maria Cristina Treu.....	213
22.1. <i>Il contesto e i riferimenti legislativi</i>	213
22.2. <i>Lo stato vuole fare cassa. Opportunità e perplessità</i>	215
22.3. <i>La tutela e la valorizzazione. Due casi di proposte di progetto</i>	217
CAP. 23. DANNI AMBIENTALI PRODOTTI DAL CONSUMO DI SUOLO: I COSTI INSOSTENIBILI DELLA NUOVA PISTA DI PERETOLA	225
di Carlo Scoccianti.....	225
23.1. <i>La situazione attuale della pianura fiorentina</i>	225
23.2. <i>La questione della compensazione dei danni ambientali</i>	226
23.3. <i>O il Parco o la nuova pista</i>	227
23.4. <i>Valutazione e compensazione dei danni ambientali</i>	228
23.5. <i>Conclusioni</i>	232
CAP. 24. RECUPERARE LE AREE FLUVIALI.....	233
di Andrea Agapito Ludovici	233
24.1. <i>L'emersione della tutela delle acque</i>	233
24.2. <i>I ritardi, ma non solo</i>	234
24.3. <i>Incapacità di comprendere</i>	234
CAP. 25. LE RETI SULL'ABBANDONO: MAPPATURE, PROGETTI, PRATICHE PER UN RIUSO DAL BASSO.....	241
di Alessandro Cariello, Luigi Falbo, Rossella Ferorelli, Andrea Paone	241
25.1. <i>Alcune implicazioni dell'evoluzione dell'abbandono nel paesaggio urbano italiano</i>	241
25.2. <i>Il riuso nei meccanismi di sussidiarietà creativa orizzontale e l'emergere della figura dell'enabler</i>	243
25.3. <i>Le forme della facilitazione: strumenti e pratiche innovative nella rete degli enabler</i>	245
CAP. 26. PROGRAMMI DI RECUPERO DEI FORTI DELLA LESSINIA: ARCHITETTURA E PAESAGGIO DALL'IMPERO ASBURGICO AL REGNO D'ITALIA.....	253
di Fiorenzo Meneghelli	253
26.1. <i>La genesi del sistema delle fortificazioni</i>	253
26.2. <i>Tutelare e valorizzare il patrimonio fortificato in Lessinia</i>	255
26.3. <i>L'ecomuseo dei Forti e delle Trincee della Lessinia</i>	263
CAP. 27. IL RIUTILIZZO DEL PATRIMONIO TOSCANO NELL'AMBITO DEL PIANO PAESAGGISTICO: DUE CASI DI STUDIO	267
di Manlio Marchetta e Tiffany Geti	267
27.1. <i>Il patrimonio toscano nella pianificazione paesaggistica</i>	267
27.2. <i>Il recupero dell'Ospedale Santa Chiara di Pisa</i>	269
27.3. <i>Il recupero delle fortificazioni di Livorno</i>	275
PARTE IV: LE ESPERIENZE DEL WWF SUL TERRITORIO	283
CAP. 28. IL PROGETTO ROTAIE VERDI A MILANO.....	285
di Marina Trentin e Guido Trivellini	285
28.1. <i>Da infrastrutture grey ad infrastrutture green</i>	285
28.2. <i>Il censimento della biodiversità</i>	287
28.3. <i>Lineamenti e scelte progettuali</i>	288

CAP. 29. IL COMPLESSO DELL'EX OSPEDALE PSICHIATRICO DI ROVIGO; IL RECUPERO DEL PARCO.....	293
di Luigi Ghedin.....	293
29.1. <i>Destinazione urbanistica dell'area e vincoli</i>	293
29.2. <i>Assetto urbanistico, architettonico e parco</i>	294
29.3. <i>Il valore ecologico del Parco</i>	295
29.4. <i>I percorsi e le opportunità di recupero</i>	296
CAP. 30. OASI DI VAL DI ROSE: UN ESEMPIO DI COLLABORAZIONE FRA WWF E UNIVERSITÀ DI FIRENZE	299
di Carlo Scoccianti.....	299
30.1. <i>La strategia di intervento promossa dal WWF nella Piana Fiorentina</i>	299
30.2. <i>Val di Rose</i>	300
30.3. <i>Principali aspetti tecnici dell'intervento di Val di Rose</i>	303
CAP. 31. L'ESPERIENZA ROMANA DEL LABORATORIO DI AD DUAS LAUROS A CENTOCELLE	307
di Stefano Gizzi	307
CAP. 32. RIUTILIZZARE IL PATRIMONIO DISMESSO A NAPOLI.....	313
di Giovanni La Magna	313
CAP. 33. TERRITORIO E LEGALITÀ: LIBERA E WWF PER IL RIUTILIZZO DI TERRE CONFISCATE ALLE MAFIE	319
di Carlo Scoccianti.....	319
33.1. <i>I terreni confiscati come ambiti di riqualificazione</i>	319
33.2. <i>Agricoltura, ecologia, paesaggio e arte</i>	321
PARTE V: GOVERNARE LA CITTÀ DEL RECUPERO E DEL CONSUMO DI SUOLO; TESTIMONIANZE E RIFLESSIONI.....	325
CAP. 34. CONDIZIONI E PRATICHE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA AMMINISTRATIVA DEL RIUSO.....	327
di Andrea Filpa e Stefano Lenzi	327
34.1. <i>Angela Barbanente</i>	329
34.2. <i>Ganfranco Bettin</i>	335
34.3. <i>Ada Lucia De Cesaris</i>	339
34.4. <i>Patrizia Gabellini</i>	344

CAP. 14. UN MARE DI CASE VUOTE: SUOLO CONSUMATO PER UN PATRIMONIO INUTILIZZATO E FORTEMENTE SOVRABBONDANTE; STRATEGIE DI RECUPERO

di Alberto Ziparo e Andrea Alcalini

L'Italia è un paese in ritardo su tutto, comprese le politiche territoriali. Con troppa lentezza sono entrate nelle priorità nazionali le importanti questioni che riguardano il consumo di suolo e l'enorme quantità di patrimonio abitativo vuoto; infatti non esiste ancora una legge nazionale unitaria e coerente che tenti di risolvere in modo efficace i problemi legati alla perdita di suolo fertile e del diritto alla casa.

La crisi è politico-culturale molto più che economico-finanziaria, e le sue radici sono da ricercare soprattutto nel nostro difetto di non riuscire a riconoscerci come una vera comunità.

Italo Calvino colse bene la questione e nel suo volume *La speculazione edilizia* riuscì a raccontare magnificamente la base culturale della nostra società che ad oggi non riesce ancora ad evolversi.

Cos'è cambiato dal 1957? Tutto e niente.

Ad una crescita culturale di livello regionale (forte in alcuni contesti e debole in altri) si contrappone un immobilismo nazionale incapace di sistematizzare argomenti che solo superficialmente sembrano diversi, ma che invece risultano profondamente affini quando concorrono al deterioramento di importanti beni comuni quali il suolo e la casa.

Per risolvere un problema c'è bisogno di una prospettiva di osservazione. Da che parte si guarda il nodo critico, sempre crescente, del *consumo di suolo libero*?

La scelta può ricadere tra due opzioni diverse, ma legate tra loro indissolubilmente: da un lato l'attenzione alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio e delle aree agricole, dall'altro la rigenerazione urbana.

A sostenerlo, sembra, sono proprio gli innumerevoli *provvedimenti* o simili (almeno 11) proposti dalle nostre camere nazionali: *Disegno di legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo*, *Norme per il contenimento del consumo del suolo e la rigenerazione urbana*, *Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo e la tutela del paesaggio*, etc.

Alcuni vanno in una direzione e altri vanno nell'altra. Fin qui non sembrano esserci chissà quali contrasti; la pluralità dei concetti e delle intenzioni non fa altro che bene in un contesto democratico costruito sul voto dei cittadini.

Allorchè, però, finalmente si programma e si legifera, lo si fa spesso con una direzione talmente ambigua che far dubitare se quella legge sia fatta per il bene del paese o per il contrario.

Semberebbe scontato che un provvedimento serio, funzionale e democratico dovrebbe in tutti i casi includere le due le direzioni, tutela e riqualificazione. Ma se questo approccio è stato ormai ampiamente recepito in contesti regionali (ad esempio, a questo livello abbiamo degli ottimi provvedimenti di Governo del territorio) o provinciali, sembra non esserlo in ambito nazionale dove ancora facciamo molta fatica a capire in che direzione andare, cosa tutelare, cosa valorizzare e dove investire.

A fronte dell'assunzione ormai diffusa e condivisa che il consumo di suolo nel nostro paese costituisca ormai un grosso problema, sembra che noi italiani non sappiamo smettere di innalzare case, costruire capannoni, imbastire cantieri, scavare buche e stendere lunghe, lunghissime strade. Ma, dati alla mano, sembra anche che siamo dei pessimi venditori di case, perché la maggior parte di queste rimangono vuote e inutilizzate: in realtà l'offerta è ormai tanto clamorosamente sovrabbondante da mettere in crisi qualsiasi meccanismo di mercato.

14.1. La cancellazione del Belpaese

Il 26 marzo 2014 l'ISPRA (*Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale*) che è un centro particolarmente attento al problema del suolo consumato: "Il sistema di monitoraggio ISPRA permette, attualmente, di ricostruire l'andamento del consumo di suolo in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi e mostra una crescita giornaliera del fenomeno che non sembra risentire dell'attuale congiuntura economica e continua a mantenersi intorno ai 70 ha al giorno, con oscillazioni marginali intorno a questo valore nel corso degli ultimi vent'anni. (ISPRA, 2014).

L'istituto organizza meeting periodici, mirati ad illustrare le dimensioni del problema, soprattutto nel nostro paese e a dimostrarne la crescente gravità, in termini di effetti ambientali e di vincoli alle politiche urbanistiche, nonché alle stesse prossime potenzialità di assetto sostenibile per l'economia.

Eppure, nella discussione comunque interessante e aggiornata promossa da ISPRA, corposa di dati e di statistiche riferiti all'attualità, sono mancati alcuni importanti rimandi a concetti chiave per l'interpretazione del fenomeno; che sembrano non riuscire ad inserirsi in modo sistematico all'interno di elaborazioni e dibattito sul consumo di suolo in Italia.

E' talora troppo debolmente menzionato, per esempio, il rapporto perverso che esiste tra il consumo di nuovo suolo, l'enorme patrimonio edilizio vuoto e il ragguardevole numero di famiglie in forte disagio abitativo.

Né si è citato il problema, ormai riconosciuto non solo dalle discipline territoriali, dell'inadeguatezza degli attuali confini amministrativi, riguardo alle modalità con cui i meccanismi della pianificazione trattano le nuove dinamiche di crescita urbana.

Il disegno di legge Del Rio, contenente le nuove disposizioni sulle Città Metropolitane, potrebbe segnare l'inizio di un percorso coerente sulla tematica. Anche se si potrebbe obiettare che - vista la abnorme diffusione urbana - l'Italia è ormai *tutta una grande Città Metropolitana* e che forse all'interno di una ormai indispensabile riforma urbanistica riguardante la totalità del territorio nazionale, si potrebbero inquadrare meglio anche i provvedimenti inerenti alcune grandi aree urbane.

Le stesse relazioni ISPRA hanno, peraltro, ben delineato l'immagine italiana del disastro:

Si tratta di un consumo di suolo pari a circa 8 mq al secondo che continua a coprire, ininterrottamente, notte e giorno, il nostro territorio con asfalto e cemento, edifici e capannoni, servizi e strade, a causa dell'espansione di aree urbane, spesso a bassa densità, di infrastrutture, di insediamenti commerciali, produttivi e di servizio, e con la conseguente perdita di aree aperte naturali o agricole.

I dati mostrano, a livello nazionale, un suolo ormai perso di che è passato dal 2,9% degli anni '50 al 7,3% del 2012, con un incremento di più di 4 punti percentuali. In termini assoluti, si stima che il consumo di suolo abbia intaccato ormai quasi 22.000 kmq del nostro territorio.

(ISPRA, 2014). E ancora:

Nel 2012, in 15 regioni viene superato il 5% di suolo consumato, con le percentuali più elevate in Lombardia e in Veneto (oltre il 10%) e in Emilia Romagna, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia dove troviamo valori compresi tra l'8 e il 10%.

Emergono alcune situazioni regionali e locali. Nella regione Marche, per esempio, stando a dati forniti dalla Coldiretti (recepiti sempre su base informativa ISPRA), *“il consumo di suolo interessa fin quasi il 10% del territorio regionale”, con una “media di 24 mq al minuto”.* In questa regione si stima che la cementificazione abbia portato una *“perdita di suolo naturale libero che tra il 2009 e il 2012 ha interessato 37 milioni di mq”,* e pensare che *“negli anni '50 questa perdita non arrivava al 4% del territorio totale”.*

Diverse sono peraltro le tipologie del consumo di suolo che bisogna considerare. Dai dati ISPRA emerge che le *“aree coperte da edifici costituiscono il 30% del totale del suolo consumato”,* mentre le *“infrastrutture di trasporto rappresentano ben il 47% del totale”,* infine *“le aree come parcheggi, piazzali, cantieri, discariche o aree estrattive, costituiscono il 14% del territorio consumato”* e il restante 9% equivalgono ad altre categorie.

E' ormai chiaro che la crescita dell'espansione urbana nel nostro paese non va di pari passo con la crescita demografica, tantomeno con quella economica; la nostra è una popolazione che cresce poco (se non grazie alla consistente fase migratoria che oggi stiamo vivendo) ma, sostiene l'ISPRA, i mq per ogni nuovo abitante sono ugualmente aumentati a ritmi vertiginosi, con pochi rallentamenti perfino negli ultimi anni di crisi: *“da 1.000 mq per ogni nuovo abitante negli anni '50 a quasi 8.000 mq degli anni '90”, a quasi 15.000 oggi.*

Il consumo di suolo avanza di pari passo con la perdita di grandi aree vocate all'agricoltura, in particolare nelle aree periurbane dove le politiche di trasformazione urbanistica sono andate verso fenomeni di trasformazione intensa. Ma non solo; anche gli spazi aperti di dimensioni contenute localizzati all'interno del perimetro delle aree urbane, spesso di valenza ecologica molto importante per la qualità dell'ambiente urbano, vengono sottoposti a forte pressione antropica.

E' facile comprendere che il consumo di suolo segue una semplice geografia di crescita, perseguendo la facilità di urbanizzazione come unico carattere distintivo. In pianura, soprattutto sulla costa, si costruisce di più, mentre la percentuale di urbanizzazione decresce con l'aumentare dell'altezza sul livello del mare.

Il consumo di suolo nelle fascia compresa entro i 10 km dalla costa (...) continua a crescere più velocemente rispetto al resto del territorio nazionale, passando dal 4% degli anni '50 al 10,5% nel 2012. (...) Tra gli anni '50 e il 2012 nelle aree a quota inferiore ai 300 m, in quelle fino a 600 m e in quelle oltre i 600 m, il consumo di suolo è aumentato rispettivamente di circa 7, 3 e 1 punti percentuali, a fronte di un aumento medio a livello nazionale di 4 punti. (ISPRA, 2014).

A queste argomentazioni vanno aggiunti i dati della ricerca del gruppo *Ecoplanum* (Bernardino Romano ed altri; vedi Cap. 7 del presente rapporto) che, misurando il suolo consumato dall'ingombro sulla CTR delle diverse Regioni, dimostrano che la superficie urbanizzata attuale interessa ormai più di 70000 kmq, pari a oltre il 20% dell'intera superficie territoriale nazionale.

14.2. La debolezza delle politiche europee

Gli orientamenti comunitari riguardo la problematica del consumo di suolo sono deboli e non forniscono indirizzi cogenti per le strategie nazionali e regionali.

La Commissione Europea aveva partecipato ad un precedente colloquio italiano sul tema: nel febbraio del 2013 ISPRA aveva organizzato il convegno dal nome *Il consumo di suolo: lo stato, le cause e gli impatti*. Il rappresentante della Commissione Europea, Luca Marmo, responsabile del Settore Suolo della DG Territorio UE, ha presentato, in quella sede, il testo sugli *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, dove tra le altre cose, vengono riportati diversi dati, molto interessanti, riguardo l'occupazione e l'impermeabilizzazione del suolo nell'UE. Tali dati però sono basati principalmente su censimenti di inizio decennio e si fermano al 2006, con evidente obsolescenza dei quadri prospettati.

L'intervento dello stesso Marmo all'ultimo convegno ISPRA, tenta di aggiornare gli stessi *Orientamenti*, confermando invece così - senza alcuna svolta interpretativa - l'enorme ritardo che l'Unione Europea non ha colmato in merito alle analisi, alle politiche e agli indirizzi utili per un deciso contrasto al consumo di nuovo suolo.

Anche se gli Stati membri dell'Unione, in forme sempre diverse, hanno ognuno una propria politica di gestione, controllo e organizzazione dei processi di urbanizzazione e di artificializzazione del suolo, manca infatti una strategia comune che renda possibile un monitoraggio generale funzionale alle dimensioni del problema, e che realizzi politiche comuni utili ad un efficace contrasto delle pessime tendenze in atto in fatto di crescita urbano-edilizia. Senza contare che molte azioni, comunitarie come nazionali, si limitano spesso alla pura declaratoria.

14.3. L'allegria edilizia: iperproduzione e sprechi enormi

Anche il presente esecutivo non sembra voler assumere le condizioni reali ed aggiornate del mercato edilizio: perché, altrimenti, parlare ancora, a distanza di anni, di necessità di adeguamento del *Piano Casa* di Berlusconi ? Perché, fondamentalmente, è uno dei pochissimi provvedimenti promulgati a livello nazionale negli ultimi anni in materia edilizia e in parte urbanistica.

La filosofia di quel *Piano Casa* - e di possibili suoi aggiornamenti - dimostra bene ciò che in Italia si intende per sviluppo del territorio e per crescita economica: unicamente il costruire o ampliare case.

Salvatore Settis nel suo libro *Paesaggio, Costituzione e cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile* pubblicato nel 2010, spiega molto bene il complesso iter burocratico che ha accompagnato la nascita e la morte del *Piano Casa*.

Il Governo Berlusconi, attraverso il D. L. 112 del 25/06/2008 convertito poi nella L. 133 del 06/08/2008 (il decreto per lo sviluppo economico, la semplificazione e la competitività), lanciò un *Piano nazionale di edilizia abitativa* chiamato riassuntivamente *Piano Casa*. Con questo provvedimento, in poche parole, venne previsto un *incremento del patrimonio abitativo da realizzarsi con capitali pubblici o privati, destinato a offrire una prima casa ad alcune categorie svantaggiate*. Si trattò, in fondo, di un piano di *social housing* che altro non fece se non riproporre il *Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica* approvato dal Governo Prodi (il quale stanziava 550 milioni, poi bloccati da Berlusconi) con il decreto collegato alla finanziaria 2008 (D. L. 159/2007, poi convertito nella L. 222/2007), seguito da un decreto applicativo interministeriale il 28/12/2007.

Il 06/03/2009 Berlusconi annunciò l'imminente approvazione del *Piano casa* (dichiarò che il provvedimento avrebbe dovuto essere presentato il 13 marzo), ma nella bozza ufficiale presentata il 20 marzo sotto il nome *Piano casa* ci fu qualcosa di diametralmente opposto alle aspettative: *zero capitali pubblici, zero social housing e norma concepita solo per chi ha la casa e i soldi per*

ampliarla. L'idea di base di questo *Piano Casa* fu, soprattutto, quella di semplificare le regole in deroga alle disposizioni legislative, agli strumenti urbanistici vigenti o adottati.

La bozza destò preoccupazioni, anche perché l'urbanistica è una delle materie concorrenti tra Stato e Regioni; il 31/03/2009 quindi, venne convocata (alla convocazione venne allegata una bozza di decreto legge, di fatto una seconda versione del *Piano casa* che continuava la disastrosa semplificazione del primo) d'urgenza in seduta straordinaria, per il giorno dopo, la Conferenza unificata Stato-Regioni, *in pratica si stipulò un'intesa tra governo e Regioni (scavalcando il Parlamento) ratificata poi il primo aprile*.

L'intesa prevede l'emanazione da parte del governo, entro 10 giorni, di un decreto legge di *semplificazioni normative*, cui successivamente le Regioni (entro 3 mesi) avrebbero dovuto conformarsi (Sotgia,ed.,2010).

Il 6 aprile del 2009 irruppe il terremoto in Abruzzo, con le conseguenze che tutti sappiamo, e questo rese rischiosi e impopolari gli aspetti di entrambe le versioni del *Piano Casa*, il governo si bloccò e non riuscì ad emanare il decreto di semplificazioni, facendo saltare l'accordo con le Regioni. Queste, nessuna esclusa, legiferano ugualmente un *Piano Casa* del tutto personale, senza alcun quadro nazionale di indirizzo.

Riassumendo, dall'estate 2008 all'estate del 2009 il governo Berlusconi ha lanciato simultaneamente, sotto la stessa etichetta e nel più grande disordine, due ben diversi piani per la casa: un Piano di edilizia residenziale pubblica per chi la casa non ce l'ha, e un diversissimo Piano Casa, di fatto un condono preventivo a chi la casa ce l'ha già e vuole ingrandirla in deroga alle norme vigenti. (Settis S., 2010, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino)

Alla fine, come sappiamo, la rivoluzione promessa e promossa dal governo Berlusconi non si è avverata, la crisi morde ancora molto forte, l'edilizia è in decisa recessione, crescono le dimensioni enormi del patrimonio già prodotto mentre le compravendite degli immobili sono calate pesantemente.

Anche l'attuale governo Renzi ha presentato, dietro polemiche e proteste (soprattutto, ma non solo, per "*l'Art. 5 – Lotta all'occupazione abusiva di immobili - Chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza ne' l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo e gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge*" (...)) un proprio decreto legge sulla casa, il n. 47 del 28/03/2014, *Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015*, ma trattando ancora il problema come confusa emergenza (come avviene ormai dagli anni '50), e, soprattutto senza considerare per nulla la necessità di accedere all'enorme patrimonio edificato e quasi totalmente inutilizzato.

14.4. La casa è un problema: un mare di stanze vuote e persistenza di domanda inevasa

Il contraltare dell'elevatissimo consumo di suolo discusso in precedenza è costituito dall'abnorme quota di volumi vuoti -non solo residenziali- che sono stati realizzati nelle città e nei paesi italiani. Anche se l'Istat ha ormai concluso l'elaborazione dei dati del censimento 2011 non si è ancora in grado di avere un quadro sistematizzato.

Siamo di fronte ad un patrimonio inutilizzato di svariati milioni di stanze e di oltre 5 miliardi di metri cubi per volumetrie. Peraltro i dati variano dalle stime *prudenziali fino al riduzionismo* della CGIL (alcuni milioni), alle proiezioni dei dati parziali ISTAT (oltre 15 milioni), a quelle degli

osservatori legati al Forum *Salviamo il Paesaggio* (circa 20 milioni). Tra qualche mese –elaborando i definitivi ISTAT- si dovrebbe essere in grado di chiudere il ballo di cifre.

Secondo la Fillea-Cgil, infatti, “*in Italia abbiamo oltre 2 milioni di abitazioni vuote, solo a Roma sono circa l’8% dell’intero patrimonio abitativo, 82.812 immobili*”. Tuttavia più che il dato appare già consistente e significativo l’ordine di grandezza.

Il numero di stanze per abitante è nel nostro paese tra i più elevati. Pur tuttavia l’accesso alla casa rimane un problema di non facile soluzione perlomeno per i giovani e per gli immigrati in ambiente urbano. Il paradosso è che le nostre città pur essendo – se si eccettuano i qualificati centri storici e qualche isola di buona edilizia degli anni ’50 e ’60 – un enorme ammasso di case più che uno spazio urbano non sono in grado di dare risposta alla domande di case a buon mercato (e non necessariamente a canone sociale). Troppo esiguo il patrimonio, assente qualsiasi disincentivo fiscale verso lo sfitto (...) Questo volume di case ondeggia tra essere fonte di una rendita integrativa che stabilizza il ceto medio italiano (aggravando le condizioni della quota contenuta, ma non irrilevante di popolazione urbana esclusa da questo patrimonio) e il farsi (sempre più) tesoro forziere di sempre più dubbia redditività (Lanzani A., Pasqui G., 2011).

Le dimensioni gigantesche del patrimonio vuoto e inutilizzato, mentre costituiscono un indubitabile quanto clamoroso fattore di spreco oltre che di degrado ambientale e deterritorializzazione, dovrebbero almeno soddisfare la totalità della domanda, in tutti i suoi comparti e fasce di reddito. Viceversa le dinamiche di un settore cresciuto non in risposta alla domanda sociale del bene prodotto, ma alle esigenze legate alla sua proiezione e traslazione nel comparto della speculazione finanziaria, prospettano oggi il mostruoso paradosso sociale e politico cui si assiste quotidianamente ormai in tutte le nostre città, indipendentemente dalle dimensioni e dalla collocazione territoriale.

A fronte del *mare di stanze vuote* esistono infatti quote di domanda sociale (ovviamente espressione dei redditi più bassi o dell’immigrazione forzata) inevasa. Moltissime case *senza abitanti* sono osservate e vanamente desiderate da una discreta quota di *senza casa*, in affitto o in proprietà (Sotgia,cit.).

A peggiorare un quadro già fortemente critico ci sono gli sfratti. Sostiene l’Unione Inquilini che sono 68.000 le famiglie che quest’anno (2013) vedranno recapitarsi uno sfratto: nove su dieci per morosità incolpevole: quando hanno sottoscritto il contratto avevano un lavoro, che ora non c’è più.

Le sentenze di sfratto a Roma sono 7.743, a Milano 4.942 e a Torino 3.492. Gli sfratti con la forza pubblica ogni anno sono circa 30.000: in pratica ogni giorno 140 famiglie rischiano di finire in mezzo ad una strada. In relazione al numero di abitanti con un canone di locazione, sono Prato, Lodi e Novara le *maglie nere* dello sfratto italiano. A Prato l’avviso di sfratto raggiunge una famiglia ogni 25, a Lodi una ogni 34 e a Novara una ogni 40. Tra il 2009 e il 2013 sono 265.000 le sentenze di sfratto emesse, 4 milioni di giovani tra i 25 e i 39 anni risiedono ancora nelle famiglie di origine; 4 milioni di stranieri vivono in affitto e l’80% di essi coabitano in condizioni di sovraffollamento.

14.5. Conclusioni

Il quadro prospettato in precedenza disegna il fallimento di politiche urbanistiche, edilizie e abitative dettate da una *governance* distorta e determinata spesso da interessi di tipo speculativo e privatistico, lontani dalla più parte delle soggettività sociali interessate.

Serve una svolta drastica nelle politiche, svolta che difficilmente può essere richiesta ad un quadro decisionale non diverso da quello che ha prodotto i disastri sociali e ambientali descritti sopra.

Un vero *Piano Casa* consisterebbe nel trovare gli strumenti, normativi, giuridici, programmatori e gestionali per accedere e rendere disponibile al soddisfacimento della domanda esistente il patrimonio vuoto o inutilizzato. Nella stessa logica i volumi non abitativi realizzati negli ultimi decenni -se non da abbattere per esigenza di difesa del suolo o di tutela eco paesaggistica- andrebbero destinati alle nuove realtà produttive, ancorchè spesso differenti e più ridotte rispetto alle funzioni originariamente previste. I contenitori del terziario non utilizzati andrebbero destinati a nuove funzioni socio-culturali e artistiche. Tutto ciò mentre urgono azioni di blocco dei consumi di suolo, in linea con i dettami dei più recenti piani paesaggistici

Bene, capito il problema è il momento di agire, attivandosi velocemente per salvare il salvabile e farlo nel modo migliore possibile. Vanno superate e finalmente concluse le discussioni inutili, figlie della vulgata politica e mediatica, di campagne elettorali che non finiscono mai. Vanno evitate le dichiarazioni fortemente esortative, che spesso hanno segnato il dibattito sul tema, con annunci e promesse pallide fatte al chiaror di luna; e con le anemiche richieste senza frutti di piccoli gruppi di potere clientelare, che scelgono da soli il loro confine di caccia.

Serve un lavoro comune, serve agire come comunità appoggiandosi su solide basi scientifico-culturali, servono competenti gruppi di lavoro sopra le parti che agiscano per il bene del paese. Servono i cittadini, gli abitanti e servono i tecnici sapienti, i laboratori territoriali che costituiscano massa critica e intelligente per pressare e talora sostituirsi ad un quadro istituzionale che, da solo, dimostra ampiamente e tutti i giorni di restare lontano dalla soluzione di questi problemi.

Riferimenti bibliografici

Berdini P., 2006, "La cancellazione della campagna romana", in Gibelli M.C., Salzano E., cit.

Bevilacqua P., 2011, *Il grande saccheggio*, Laterza, Bari.

Bottini F., 2006, "Nel cuore verde della Megalopoli padana", in Gibelli M.C., Salzano E., cit.

Commissione Europea (2012) *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, Unione Europea.

Dente B., (2011), *Le decisioni di policy*, Mulino, Bologna

Ficorilli S., 2013, *Bilancio di suolo ed aree dismesse: strumenti e criticità normative*, in WWF (ed.), cit.

Filpa A., Lenzi S. La Magna, G., 2013, *La geografia dell'Italia da riutilizzare*, in WWF (ed.), cit.

Filpa A., Talia M., 2009, *Fondamenti di governo del territorio*, Carocci, Roma

Forum Nazionale Salviamo il Paesaggio ,2013, *Rapporto dalle indagini su consumo di suolo e patrimonio edilizio*, E-draft

Gallino L., 2013, *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Milano.

Gibelli M.C., Salzano E. (eds.), 2006, *No Sprawl*, Alinea, Firenze.

Giofrè V., 2013, "Nuovi cicli di vita: i paesaggi dello scarto", in WWF (ed.), cit.

ISPRA, 2014, *Il consumo di suolo in Italia. Edizione 2014*, elaborazione grafica ISPRA, Roma.

IUAV Daut, 2013, *Recycle Italy*, Ricerca PRIN, E-draft.

Lanzani A., 2003, *I Paesaggi Italiani*, Molteni, Roma.

Lanzani A., Pasqui G., 2011, *L'Italia al futuro*, Angeli, Milano.

-
- Magnaghi A., 2010, *Il Progetto Locale*, Bollati Boringhieri, Torino (2000).
- Marson A., 2001, *Barbra Zuchon Town*, Angeli, Milano.
- Paoletta A., 2013, “Riutilizziamo l’Italia: un grande progetto culturale e di partecipazione attiva”, in WWF (ed.), cit.
- Pironi O., Ziparo A.(eds.), 2007, *Rete del Nuovo Municipio. Federalismo solidale e Autogoverno meridiano*, Intramoenia, Napoli
- Poli D. (ed.), 2011, “Il progetto territorialista”, in *Contesti*, n.2.
- Romano B., De Santis E., Zullo F., 2013, *Bilancio di suolo ed aree dismesse: strumenti e criticità urbanistiche*, in WWF (ed.), cit.
- Sernini M. (ed.), 1996, *Calabria*, in Clementi A., De Matteis G., Palermo P.C., *ITATEN. Le forme del territorio nazionale*, Laterza, Roma.
- Sotgia A. (ed.), 2010, *Consumo di suolo zero*, Carta/Intramoenia, Napoli.
- Treu M.C., 2013, “Il futuro del dismesso e il futuro delle città”, in WWF (ed.), cit.
- Turri E., 2008, *La megalopoli padana*, Marsilio, Bologna.
- Vittadini M.R., 2013, “VAS e consumo di suolo”, in WWF (ed.), cit.
- WWF Italia (ed.), 2013, *Riutilizziamo l’Italia*, E-book.
- Ziparo A., 2005, *Interpretazioni del territorio e scenari di tutela e valorizzazione*, in Magnaghi A. (ed.), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Alinea, Firenze.

Sitografia

<http://storia.camera.it/>

<http://www.senato.it/home>

<http://www.unioneinquilini.it/>

<http://www.linkiesta.it/>

<http://www.cgil.it/>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/>

<http://www.culturaetecnica.it/>

<http://www.salvareilpaesaggio.it/>